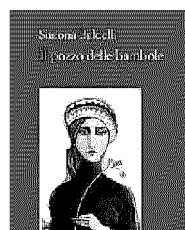


LIBRI / IL ROMANZO

Dal pozzo delle bambole emerge la trovatella Nina che non si arrende ai soprusi

Cristina Bongiorno

Questa è una storia di coraggio: di **Simona Baldelli** che da **"Il pozzo delle bambole"** (Sellerio, pagg. 410 euro 16) fa riemergere Nina, trovatella allevata dalle suore nel dopoguerra. Coraggio moltiplicato per due, visto che l'autrice sfida nel romanzo le tematiche di Dickens riuscendo a non scadere mai nel patetismo. Inserite in una narrazione d'impianto tradizionale, regge agile le vicissitudini e l'evoluzione della protagonista dall'infanzia alla giovinezza; dal cupo regime similcarcerario dell'orfanotrofio, alla maturazione psicologica della bambina negletta, poco istruita, costretta a ragionare tra sé e sé solo con strumenti rudimentali a disposizione.



Perché nell'Italia anni 50, tutto è povertà, e l'orfanotrofio, da Baldelli collocato a Lanciano,

riproduce in sedicesimo la fame, le prevaricazioni, i soprusi, i preconcetti che affliggono la società oltre il suo cancello. Lo varcano di rado, orfani e, peggio trattati, i figli di "n.n.", segnalati come cartelloni al neon da scarpacce, uniformi mantelle grigie e pesanti, in cui i bambini malnutriti sfilano vergognosi. Le colpe delle madri ricadono sui figli.

Un turbinio di domande affolla la testa di Nina, sotto la cappa plumbea della persuasione che "la vita è una porta girevole, e se imboccavi il lato storto, non c'era modo di raddrizzarla". Mai vista una casa, ignora cosa sia una famiglia. Al punto di non capire

che dalle fotografie annuali nell'album, le coppie di visitatori scelgono come da un catalogo l'incontro con il figlio adottivo papabile. I più piccoli, o spesso qualche bambina che forse sarà sfruttata come serva e umiliata, la avverte Marcella: "Non devi voler bene a niente e a nessuno se non vuoi essere disperata".

Marcella, splendida adolescente dai capelli rossi, evade con il buio e si incontra con un giovanotto, coltivando i suoi piani. Sposarsi e fare la signora, oppure la diva dei fotoromanzi, al peggio la tabacchina nella locale manifattura. Lei non si accontenta di interrogarsi spiando la vita dalla finestra. I misteri scorrono come le lacrime notturne degli orfanelli. Cosa significano quelle ombre dai grossi ventri che arrivano con le tenebre, e poi gli straziati lamenti?

Le monache dallo schiaffo facile salmodiano, ma riservano furtive per sé prelibatezze negate ai bambini. Nina tara con la bilancia atti e omissioni del suo microcosmo, mentre l'autrice segna il tempo attraverso qualche fatto epocale penetrato oltre la cortina del brefotrofio: il lancio dello Sputnik dei comunisti senza Dio, l'assassinio di Martin Luther King e di Kennedy, la morte di Giovanni XXIII, il papa buono...

Un romanzo coinvolgente, che ragiona di bontà e cattiveria senza cedere, con i numerosi personaggi animati di vita propria. Vita di cui Nina, dal cuore generoso ma segnato dal dolore, si deve appena appropriare; uscita dalle file dell'internato per andare a ingrossare le file delle operaie nella manifattura, accanto a Marcella.

Ma qui Baldelli dà la sterzata, seguendo lo sbocciare della consapevolezza della ragaz-

za ferita, sfuggente, timorosa d'amare, pronta a inaridirsi nel suo asfittico sé. Mina, Celentano, Tenco, cantano l'amore o la protesta? si chiede. E la colonna sonora sbarazzina degli anni 60, sotto gli "occhi che bucano" di Nina confluisce in un poderoso, liberatorio, anche violento, sciopero delle tabacchine, punta dell'iceberg della ribellione sociale che sta montando. Impossibile leggere di ricatti, esuberi, paghe da fame, licenziamenti e delocalizzazioni, senza pensare che l'ardore di queste pagine denunci il passo di gambero del presente.

Mentre quello di finzione è presago di un lieto fine, per Nina e anche per la rossa Marcella che forse coronerà il suo sogno a ritroso: da tabacchina a diva di fotoromanzi e, chissà, infine moglie di un signore.

